

Magnifico Rettore, Magnifica Rettrice,
autorità, colleghe e colleghi, studentesse e studenti, signore e signori,
Maestro Giulio Mogol,

come tutti noi sappiamo bene ormai da oltre vent'anni, «l'emozione non ha voce». Ma questa sera spero di saper dare forma e parole, almeno sufficienti, alla personale emozione e all'alto onore di pronunciare la lode del Maestro Mogol, di rendere omaggio a lui e al suo operato in occasione della solenne consegna del Sigillo del nostro Ateneo.

In omaggio alla nostra Rettrice, iniziamo ricordando alcuni dati, pochi, ma forse non a tutti noti, almeno nella loro così significativa pienezza. Con un'attività che si dipana senza interruzioni dai primissimi anni Sessanta a tutt'oggi, in un arco di quasi settanta anni, Giulio Mogol vanta oltre millecinquecento canzoni pubblicate e decine di collaborazioni musicali tutte di altissimo profilo, Celentano, Caselli, Cocciantè, Leali, primo fra tutti Lucio Battisti. Sono dati che traggo dal sito del CET, il Centro Europeo di Toscolano, ad Avigliano Umbro, non lontano da noi: è la scuola del Maestro Mogol, fondata nel 1992, in un complesso di oltre 120 ettari, al fine, cito, «di valorizzare e qualificare ... nuovi professionisti della musica pop, persone sensibilizzate all'importanza della cultura popolare e alle esigenze etiche della comunicazione». Un centro attivo peraltro anche con un progetto di ricerca condiviso con la nostra Agraria sull'uso di oli essenziali in agricoltura biologica, progetto all'epoca visionario, oggi risultato scientifico acquisito, realtà. Nel CET, il Maestro Mogol ha insegnato e insegna ai giovani, oltre tremila diplomati in poco più di trent'anni, che la cosiddetta creatività non è un dono casuale, estemporaneo, ma, come ogni traguardo di valore, si raggiunge con l'esercizio quotidiano, con il continuo dialogo e l'ascolto, con la strenua etica del lavoro. Dunque, rimanendo sempre nella citazione, «la scuola di chi ha fatto scuola», l'unione, che noi docenti sappiamo ineludibile nel solco della più alta tradizione accademica di matrice humboldtiana, di ricerca e didattica, o se vogliamo di produzione culturale e formazione, nel segno dell'etica. Celebriamo così non solo un autore di straordinaria 'produttività', ma anche un educatore, di appassionata e più che trentennale attività, un'attività formativa da tempo peraltro pienamente valorizzata dal nostro Ateneo, anche grazie ad una convenzione di riconoscimento crediti con il CET attivata già nel lontano 2003.

Ma ritorniamo all'autore e a quella che abbiamo chiamato la sua straordinaria produttività. Perché, se i dati e i numeri attribuiscono un vero e proprio primato quantitativo all'attività del Maestro Mogol, è proprio l'analisi tecnica e attenta dei suoi testi che rende ragione della loro qualità eccezionale. Ho infatti detto «millecinquecento canzoni pubblicate», citando il profilo del CET. Ma, da critica letteraria e in particolare da grecista, dovrei piuttosto dire millecinquecento testi: *textus*, una metafora della critica, cioè tessuto, intreccio impareggiabile, ordito e trama di parole che hanno saputo dare voce e certo piena dignità letteraria e lirica a quelle che potremmo chiamare non solo «emozioni», ma 'storia emotiva' di un intero Paese. Nei versi del Maestro Mogol si sono riconosciute intere generazioni, a iniziare, se posso, dalla mia, ragazzina dei difficili e incandescenti anni Settanta, che, e mi scuso per la dimensione autobiografica della testimonianza, ha ascoltato insaziabile e instancabile alcuni, molti, di questi testi. Perché, da dove nasce questa incredibile, quasi ossimorica, capacità, appunto, di dar voce alle emozioni, se «l'emozione non ha voce»?

È un interrogativo al quale, come per ogni autore che si rispetti, potremmo dire 'da Omero a Mogol', ha tentato di dare risposta una già ricca e varia bibliografia critica, che include biografie, studi, interviste e analisi del lavoro del Maestro Mogol in quanto appunto autore di testi di canzoni, analisi talora focalizzate sulla sua storica collaborazione con Lucio Battisti. Ad esempio, ripresa in tempi recentissimi, del 2024, la ponderosa e puntuale ricerca condotta da Gianfranco Salvatore, *Mogol-Battisti. L'alchimia del verso cantato: arte e linguaggio della canzone moderna*, su, cito, «quella coppia magica e concreta assieme che approfondì, sconvolse, ribaltò, confermò il concetto stesso di «canzone» in Italia, con un'alchimia complessa e mai più ripetuta, nella Penisola, che forse può trovare confronto nella *popular music* globale solo con la coppia Lennon-McCartney» (Guido Festinese in *Alias* del 16.03.2024). Una svolta nell'evoluzione della canzone italiana del Novecento, una rivoluzione espressiva e stilistica.

Un linguaggio e uno stile nei quali potremmo peraltro riconoscere tutti i mezzi della più raffinata capacità espressiva, per la scelta dei campi semantici, natura, libertà, infanzia, memoria, distanza, per la presenza delle più ardite figure retoriche, dalle metafore naturalistiche con sinestesia (*Acqua azzurra, acqua chiara*, 1969) all'anafora con antitesi e omoteleuto («nasce il sentimento, nasce in mezzo al pianto», *Il mio canto libero*, 1972), al paradosso («viaggiare è vivere fermandosi», *Sì, viaggiare*, 1977; *Una donna per amico*, 1978), l'iperbole o meglio la metafora iperbolica («l'Universo trova spazio dentro me», *I giardini di marzo*, 1972). Bastano questi

pochissimi esempi per dirci che abbondano figure di alta caratura emotiva e simbolica: la parola evoca, non descrive, e ogni immagine è il ‘correlato oggettivo’ di uno stato d’animo. Un linguaggio raffinato che, culmine della raffinatezza, sa apparire semplicissima, scarna e alta poesia.

Maestro Mogol, il Sigillo di Ateneo rappresenta il simbolo più alto dei valori che la nostra Università tenacemente custodisce e promuove: la conoscenza come libertà, il sapere come servizio e come dono, la parola come costruzione di progresso e benessere, collettivo e pubblico.

Maestro Mogol, con la sua opera e con la sua vita, ha saputo incarnare questi principi, unendo produzione letteraria e passione, parola ed emozione. Appunto, «tu chiamale, se vuoi, emozioni...». Un invito che è anche un metodo, una volontà di educare all’uso, semplice e assoluto, della parola ‘vera’, che sa farsi letteratura, l’espressione intellettuale più alta e vasta dell’uomo.

Dunque, per la forza del suo linguaggio, per la sua opera di innovatore e formatore, per aver unito poesia e vita, cultura e popolo, arte e formazione, conferiamo a Lei, Maestro Mogol, il Sigillo dell’Università degli Studi della Tuscia, come riconoscimento di un percorso straordinario e come segno concreto di gratitudine.